

SIMONA ONORII¹

«Mi sono inebriato leggendo il Baedeker».
Gabriele D'Annunzio e le guide di viaggio

La letteratura di viaggio entra nel laboratorio dannunziano sin dalle prime sperimentazioni letterarie. La rosa di nomi che si possono annoverare tra i suoi riferimenti è davvero ampia: si spazia dagli autori minori e di ristretta diffusione come Enrico Abbate, agli scrittori maggiormente noti come Charles Diehl, Édouard Schuré, Ippolite Taine e Victor Bérard, agli autori classici con i quali dialoga serratamente in più di una stagione di lavoro (Pausania *in primis*).

Molti dei titoli richiamati attraverso i loro autori sono conservati nel Vittoriale, l'ultima dimora del poeta sulle sponde del Lago di Garda, e presentano numerose tracce di lettura, cartigli, appunti, orecchie, testimoni silenziosi dell'interesse dannunziano per un genere che da marginale si è sempre più fatto spazio all'interno del dibattito interdisciplinare (Caraci, 1997). Infatti, oltre ai testi citati, di grande rilevanza è il vasto corpus di guide turistiche e geografiche, variamente dislocate nella Villa Cargnacco, a cui l'autore continuamente si rivolge al momento della prova scritta.

Questo è quanto ci è rimasto dai suoi numerosi traslochi² (Palmerio, 1938) e, agli occhi della critica, si tratta di un nucleo piuttosto omogeneo da cui partire per esaminare l'officina dannunziana, costituendosi come importante input ai fini delle ambientazioni sia della pagina narrativa che dell'opera drammaturgica, indipendentemente dalla presenza concreta dell'autore nel territorio descritto. Il viaggio per D'Annunzio inizia sempre con una precisa conoscenza letteraria, qualsiasi esso sia, dall'Egitto a Ravenna, dal Trentino alla Grecia, ogni avvicinamento geografico a un territorio avviene sempre a partire dalla pagina scritta altrui.

Per comprendere quanto questo habitus sia sostanziale per l'autore si vedano alcune pagine delle cronache giornalistiche giovanili. Alle colonne de «La Tribuna» il Duca Minimo, uno dei *nom de plume* del giovane inurbato, affida due testimonianze interessanti risalenti al maggio e al giugno 1885: si tratta di brevi accenni agli scritti di Maupassant apparsi sulla celebre rivista parigina «Le Figaro»

¹ Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; simona.onorii@uniroma3.it.

² D'Annunzio visse in diverse città d'Italia (Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Gardone...) trasformando completamente le dimore abitate. Rocambolesca l'avventura del soggiorno toscano nella villa detta "Capponcina", che si concluse con la vendita all'asta della proprietà e di moltissimi dei suoi averi per far fronte ai debiti contratti.

nel medesimo anno³. In queste testimonianze l'autore⁴, quale corrispondente di viaggio della rivista, descrive alcune tappe del suo itinerario italiano soffermandosi soprattutto sulla rappresentazione della Sicilia. La sensibilità di D'Annunzio lo guida non soltanto alla lettura del testo in francese ma a proporre una traduzione libera per il pubblico italiano.

L'episodio narrato da Maupassant colpisce molto D'Annunzio, soprattutto perché contiene un accenno agli ultimi giorni di vita di Richard Wagner – altro nome fondamentale nell'ideale artistico del pescarese – trasferitosi a Palermo per completare il suo *Parsifal*. Di questo scritto giovanile D'Annunzio si avvale, circa un decennio dopo, facendone sottotraccia per un brano del romanzo igneo del *Fuoco* dando così sostanza di resoconto veridico alle parole affidate al personaggio secondario di Lady Myrtha (D'Annunzio, 1998, p. 315).

La critica ha poi ben messo in luce il grande ruolo giocato dalla *Guida dell'Abruzzo* di Abbate nella costruzione di alcuni dei versi pronunciati dall'ambigua figura del serparo, Edia Fura, nella tragedia dal titolo evangelico *La fiaccola sotto il moggio* (Andreoli, 2013).

Ovviamente Abbate non è il solo caso in cui un testo non letterario sollecita la fantasia dell'autore. Interessante da questo punto di vista è la *Guida di Ravenna* composta da Corrado Ricci (Ricci, 1901) che diviene tessuto per ricreare l'ambientazione della dannunziana *Francesca da Rimini*. Di questo legame, evidenziato ed esaminato da Carla Pisani, abbiamo traccia anche nella corrispondenza tra D'Annunzio e Ricci (Pisani, 2010, pp. 118-133).

Sintomatico di questo sentire comune, che anima però diverse esperienze intellettuali nel medesimo giro di anni, è l'azione promossa dall'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo – la cui attività d'inizio secolo ebbe un ruolo singolare sia all'interno del nostro panorama intellettuale che nella vicenda artistica dannunziana. Ricci, collaboratore della rivista «Emporium» afferente all'Istituto bergamasco, si vide affidata alle soglie del nuovo secolo la direzione di una serie di pubblicazioni dedicata alle guide illustrate delle principali città d'arte italiane. Si tratta di un corpus molto ricco: dai volumi di primissimo Novecento che vedono nel testo su Ravenna di Corrado Ricci il loro momento più alto, a quelli successivi che puntellano gli anni Venti e Trenta del Novecento, concludendosi con il volume di Giulio Jacopi, *Patmo, Coo e le minori isole italiane dell'Egeo* (1938).

Compito della serie, come si può leggere nella presentazione firmata da Ricci, è quello di:

³ Maupassant, in qualità di corrispondente di viaggio per il noto quotidiano francese, aveva pubblicato il 13 maggio 1885 una nota di viaggio intitolata *La Sicile. Palermo*.

⁴ Famoso il viaggio in Italia a bordo del suo yacht *Bel Ami* quando ormai è già autore noto del bel mondo parigino. Maupassant si spinge in Sicilia (esperienza che sarà poi al centro di un capitolo specifico, *La Sicile*, dedicato alla “perla del Mediterraneo” come l'autore la definì), attratto dall'idea di poter visitare gli stessi luoghi in cui, pochi anni prima, aveva dimorato Richard Wagner. Contemporaneamente al lavoro come cronista per diverse testate giornalistiche, tra il 6 aprile e il 30 maggio 1885, pubblica a puntate il romanzo *Bel Ami*, poi in volume per i tipi di Ollendorf.

«Far conoscere i tesori artistici della patria nostra, e, ad un tempo, invogliare e guidare i visitatori nostrani e stranieri, nello scovirli e apprezzarli degnamente [...]. Non libri di pura erudizione, non un'arida guida, non una storia, ma un po' dell'una e dell'altra insieme, offrendo al lettore e al visitatore tutto l'essenziale a sapersi per comprendere il valore dei capolavori d'arte e delle reliquie storiche, di cui ciascun volume, riccamente e profusamente illustrato, si porge come un magnifico *Album*» (Ricci, 1909, p. 3).

La serie prodotta da «Emporium» presenta oltre cento titoli che abbracciano la nostra penisola dal nord al sud, dal Tirreno all'Adriatico.

Si conserva presso il Vittoriale un elenco autografo nel quale D'Annunzio ha segnato, con tanto di numero di serie, i volumi di queste pubblicazioni che aveva intenzione di comprare. L'autografo costituisce, infatti, un ordine di acquisto per un libraio di fiducia a cui D'Annunzio si rivolge per soddisfare la richiesta che, in qualche misura, completa la sua collezione di guide d'Italia, tutte in bella mostra nella biblioteca d'autore (Andreoli, 1993, p. 125). Il documento è molto interessante perché testimonia la permanenza di questo interesse nell'orizzonte dannunziano anche negli anni più maturi. Da *Siena* di Rusconi all'*Etruria meridionale* di Bargellini, dal *Valdarno* scritto da Carocci a *Il litorale maremmano* di Nicolosi, le note autografe testimoniano una predilezione spiccata per le regioni storiche italiane, quali appunto la Maremma, l'Etruria, il Casentino, la Marsica etc., che trova poi corrispondenza nell'ambientazione delle sue opere⁵.

L'autore è, infatti, proteso allo studio del nostro territorio. D'Annunzio non si avvale di semplici *Guide* in cui le informazioni possono essere più o meno approfondite, ma di opere scritte da eruditi dalla formazione poliedrica in cui storia patria, interessi artistici e usi locali, sia linguistici sia di costumi, sono trattati a un alto livello di articolazione e di sviluppo. Infatti, tra i nomi dei curatori dei vari numeri si annoverano Pompeo Molmenti, le cui ricerche sulla storia di Venezia – è noto – sono state fondamentali per la costruzione del romanzo del *Fuoco*, ma anche Enrico Corradini, Federico De Roberto. Al progetto partecipa inoltre il drammaturgo Salvatore Di Giacomo. Dunque, un entourage variegato, in cui ogni collaboratore arricchisce la ricerca con il proprio originale apporto.

Un'altra importante tappa che segna in profondità l'immaginario dannunziano è l'incontro con l'opera di Victor Bérard.

Come aveva osservato Albert Thibaudet, appassionato interprete e amico di Bérard:

«*Les Phéniciens et l'Odyssée* sono avec le *Tableau de la France* de Michelet et l'*Introduction géographique* de Vidal de la Blanche, un de nos œuvres géographiques

⁵ Questa predilezione per le regioni storiche della penisola riflette una sensibilità profonda verso strutture etnico-culturali fortemente diversificate nel territorio. Tale consapevolezza, all'inizio del Novecento, conduce a una serie di interventi di salvaguardia dei beni naturali e ambientali nazionali promossi da molti intellettuali della penisola. Da questa sensibilità prendono il via interventi come quello di tutela della pineta di Ravenna che ha tra i suoi più fervidi sostenitori Corrado Ricci.

les plus vivantes, placées au contact authentique de la terre et des mers» (Thibaudet, 1928, p. 1242).

Quando nel giugno 1913 D'Annunzio a Parigi incontra di persona Victor Bérard, la sua conoscenza e la sua attenzione per la produzione dell'autore ha già portato numerosi frutti. L'opera più famosa di Bérard, *Les Phéniciennes et l'Odyssee*, pubblicata alle soglie del nuovo secolo (1902), aveva trovato sul finire dell'Ottocento una prima, seppure parziale, diffusione.

Nella concezione di Bérard, l'*Odyssea* si erge quale testo fondativo delle narrazioni di viaggio, una eredità che passa poi alle *Argonautiche* e all'*Eneide*. Sulle colonne di una delle riviste parigine più diffuse tra l'élite culturale dell'epoca, la «Revue des deux mondes»⁶, lo scrittore francese aveva pubblicato alcuni brani dell'opera monumentale che raccoglie in maniera più organica le riflessioni sviluppatesi in circa un decennio di studi e di ricerche. Molte altre indicazioni di Bérard appaiono prima dell'edizione in volume sulla rivista «Annales de Géographie», costellando costantemente la fine del secolo e segnando la fantasia non soltanto dannunziana, ma di molti autori coevi, tra cui spicca il nome di James Joyce che ne fa modello della peregrinazione del suo Ulisse dublinese (Lemout, Van Mierlo, 2008).

L'operazione condotta da Bérard nasce nel clima del grande e rinnovato interesse per la Grecia di fine Ottocento, di cui un'importantissima tappa è rappresentata dalle scoperte di Henric Schliemann a Micene, ma soprattutto diviene un momento cardine del vivace dibattito culturale – durato fino all'inizio del nuovo millennio – sulla veridicità del racconto omerico in termini di localizzazione geografica e sul ruolo di Omero quale fondatore della geografia (Cuisenier, 2003; Sohler, 2016). Una discussione aperta, nella quale Bérard si inserisce con la sua tesi in cui testo letterario e spazio mediterraneo coincidono, partendo dalle ipotesi avanzate dal suo maestro Vidal de la Blanche, dedicatario dei due tomi del 1902.

L'ellenista-geografo assume come vero e proprio portolano l'*Odyssea*, usando il testo omerico come guida geografica per ripercorrere le tappe del celebre viaggio di Ulisse identificando i luoghi della sua peregrinazione con la topografia contemporanea. Come ha indicato Thibaudet nella sua importante analisi, Omero con la sua opera ha modificato la realtà geografica in mito prendendo le indicazioni nautiche fenicie e trasformandole in poesia, mentre l'impresa di Bérard ha ritrovato dietro i versi classici quelle indicazioni pratiche (Thibaudet, 1928, pp. 1242-1246).

Per l'autore francese, il testo base si connota soprattutto come poema geografico, sul quale pesa enormemente l'apporto delle conoscenze marinare dei fenici. Nell'impresa di viaggio da lui condotta nel 1901 in una mano tiene saldamente l'*Odyssea* (insieme ad altri scrittori classici da Strabone a Pausania),

⁶ Sulla rivista parigina appaiono i capitoli: *Les origines de l'odyssee* (mai 1902, pp. 327-356); *Calypso e Nausikaa* (juin 1902, pp. 623-652).

interpretata alla luce delle rotte di navigazione fenicie, trovando in questo connubio la conferma dell'autorità dei fenici nella crescita ed evoluzione della cultura della culla occidentale. Accanto a lui, nel suo periplo, c'è la moglie Alice a cui è affidato il compito di "fermare" i paesaggi attraversati con la moderna fotografia, documentazione tutt'altro che secondaria durante l'allestimento dell'edizione in volume dell'opera. Oltre alle numerose fotografie – sia quelle relative al primo viaggio e fatte dalla moglie, sia in vista della riedizione dell'opera in cui invece sono inserite quelle del secondo viaggio compiuto con il fotografo Fred Boissons – Bérard arricchisce i suoi due tomi di circa 300 carte geografiche in cui ricostruisce, concretamente, il suo percorso dando così forma visiva alle peregrinazioni del personaggio omerico.

Si tratta di un testo decisamente fondativo per il pensiero drammaturgico dannunziano, a cui la stessa Eleonora Duse, musa e promotrice dell'avvio teatrale e di una stagione intensa di lavoro poetico, si riferisce nel momento della rottura della relazione con il poeta. Ne farà, infatti, richiesta come ultimo atto d'amore secondo quanto è possibile leggere nella missiva inviata da Roma il 28 marzo 1904:

Una preghiera:

Vorrei portare con me – due Libri belli – che conosco – che so – *ma* che *qui*, non si trovano da nessun Libraio = (*Victor Bérard*) *Les Phéniciens et l'Odyssée* (Armand Colin)

Li vorrei. per bene amarli - = per bene amarli= che fossero *donati* da G. a Ghisola

Nell'invocazione alle Pleiadi e ai Fati anteposta ai versi di *Laus Vitae* D'Annunzio scrive, citando il motto di Pompeo Magno, il celebre verso «Navigare è necessario; non è necessario vivere» (D'Annunzio, 2006, p. 23). E la navigazione che dà voce al nuovo Ulisside dannunziano, pur se pervaso da accenti spiccatamente superomistici (Andreoli, 1984, p. 913) è tra le esperienze formative del giovane D'Annunzio, sempre scortato nel suo andare da una schiera di intellettuali-viaggiatori, da Tennyson a Byron a Keats, che gli fanno da sottotraccia, e dal grande prestigio della pratica culturale del Grand Tour, cifra a lungo imprescindibile per i giovani europei dalle aspirazioni artistiche e/o letterarie.

Quando D'Annunzio s'imbarca con Edoardo Scarfoglio, Georges Hérelle, Guido Boggiani e Pascale Masciantonio sul *Fantasia* alla volta della Grecia (è l'estate del 1895), suoi inseparabili compagni di viaggio saranno pure i libri. Racconta, infatti, Hérelle che D'Annunzio era solito farsi bendare una volta raggiunta una nuova tappa del periplo greco per lasciar agire su di lui le referenze letterarie, la cui potenza operava ben al di là del dato visivo reale (D'Annunzio, Boggiani, Hérelle, Scarfoglio, 2010). Il viaggio è dunque stratificato, assume nuovo spessore attraverso le impressioni di quanti lo hanno compiuto prima di noi e attraverso le parole dei poeti che l'hanno reso immortale. Proprio tale prospettiva permette di illuminare la particolarità della scrittura dannunziana, sempre attenta al dato geografico, pur nel suo totale stravolgimento e pur se a distanza.

Quando l'autore porta a compimento la tragedia *La Gioconda*, di cui una parte rievoca l'Egitto, il viaggiatore è ancora lontano dalla sua esperienza in prima

persona: vedrà quei luoghi soltanto nel 1898 quando raggiungerà Eleonora Duse per la sua tournée africana, ma la tragedia per quella data era già stata terminata. Come afferma lo stesso autore nei taccuini di viaggio, egli conosceva l'Egitto grazie a Baedeker e si era già beato della luce intensa di quello spazio grazie alla lettura de *Sanctuaries d'Oriente* di Schuré e alle guide (D'Annunzio, 1985, p. 302). Come il memorialista maturo annoterà poi nel *Libro segreto*:

«Viaggiare non giova. io conoscevo la vera Grecia prima di approdare a Patrasso e di riverire Erme in Olimpia, prima di toccare le colonne del Partenone e le maschere micenee di oro. Io conoscevo l'Egitto molto più veracemente che quando veleggiai sul Nilo e galoppai nei roseti verso le Piramidi» (D'Annunzio, 1935, p. 1878).

Il volume di Pausania, *Greciae descriptio*, è uno strumento che si trova già nelle mani del navigatore compagno di Scarfoglio salpato alla volta della culla della civiltà. Quest'opera si configura quale riferimento imprescindibile per la costruzione della tragedia di Fedra (Caliaro, 1987, pp. 207-221). La periegesi di Pausania è presente al Vittoriale; sebbene l'esemplare ivi conservato non abbia segni di lettura – probabilmente è tra le perdite causate dai numerosi traslochi – sappiamo che fu un testo su cui D'Annunzio molto si basò.

Così viaggia D'Annunzio, le sue sono sempre peregrinazioni dell'anima che obbediscono a dei tracciati letterari, per questo l'ultima dimora è così ricca di guide: dalle Baedeker alla letteratura di viaggio, dalle pubblicazioni dell'Istituto di arti grafiche di Bergamo alle guide del Touring club italiano.

Le guide rosse, risposta nostrana alla grandissima diffusione dei volumi di Karl Baedeker, sono il frutto della volontà di Luigi Vittorio Bertarelli, fondatore del TCI, di

«affrancare gli italiani dall'uso di quelle Guide straniere che si sono generalmente imposte tra noi pel loro merito reale e di redazione e di carte e mettere la Guida nostra in un così gran numero di mani da influire sensibilmente sulla piccola coltura e sul movimento turistico generale» (Bertarelli, 1925, p. 10).

Il principio animatore delle pubblicazioni di questo genere che accompagnano la fin de siècle, almeno secondo quanto è possibile leggere nei piani delle opere o nelle premesse, è sempre quello di mettere di fronte al pubblico mediamente colto un nuovo strumento di conoscenza del territorio nazionale, sentendo diffusa l'urgenza di fare della nuova nazione Italia, più che una entità amministrativa o economica, una realtà percepita e conosciuta dai suoi stessi cittadini.

Come emerge dall'analisi di Di Mauro, infatti, il TCI fu tra i promotori di questa tendenza prodigando «impegno ed energia nel far conoscere agli italiani le nuove province e descrivendole per primo ne fissò in maniera pressoché definitiva l'aspetto, anzi in molti casi lo costruì artificialmente» (Di Mauro, 1982, pp. 402-403). Clerici ha osservato che il Touring sotto la guida di Bertarelli, con

la sua attitudine perlustrativa, è riuscito a operare una importante rivoluzione nella nostra cultura geografica popolare (Clerici, 2004, p. 8).

L'atteggiamento di D'Annunzio nei confronti del corpus delle guide è del tutto simile a quello che lo anima nei confronti dei vocabolari più o meno illustri. Al momento della composizione vengono consultate alla stregua di un prontuario d'immagini, usandole come strumento di sollecito per la scrittura, anche laddove il territorio è conosciuto in prima persona (come nel caso dell'Abruzzo), in quanto al momento della composizione l'autore si avvale sempre di un documento da cui muovere per avviare la raffigurazione, seguendo anche in ciò il celebre assunto sperelliano.

L'interpretazione secondo cui questa raccolta di materiali è usata da D'Annunzio come un vero e proprio vocabolario visivo trova conferma nella presenza al Vittoriale di numerose fotografie, di vari formati (Alinari ma anche Anderson, Bonfils, Braun etc.), quasi sempre stampe che ritraggono luoghi e monumenti d'Italia oltre che opere d'arte (Mozzo, 2009)⁷. Spesso tali documenti rispondono all'esigenza del poeta di avere sottomano un'immagine nitida di quanto è presente nelle guide, poiché non tutte queste pubblicazioni hanno la qualità d'immagini dell'Istituto bergamasco.

Il vasto corpus raccoglie oltre duemila elementi, sebbene una parte provenga dalle collezioni di Henry Thode⁸, e racconta «un uso sistematico dell'immagine fotografica come strumento di lavoro» le cui potenzialità non sono ancora state messe del tutto a fuoco, come è stato notato (Ivi, p. 91).

D'Annunzio, e ciò si comprende proprio nella scelta specifica delle guide che si trovano al Vittoriale, assimila il clima culturale che si è descritto e riflette sulle diverse istanze che ne derivano: da una parte infatti egli aspira alla composizione del romanzo nazionale che abbracci l'Italia nella sua interezza, secondo quanto si delinea inizialmente con il *Fuoco*, progettato come romanzo "itinerante" le cui vicende si sarebbero dovute svolgere in più città italiane; dall'altra però tiene sempre di mira i testimoni di quella frammentarietà che contraddistingue la nostra geografia fisica, puntando sulle regioni storiche solo imperfettamente coerenti rispetto alle nuove articolazioni regionali nazionali.

La Garfagnana, il Casentino come pure la Lunigiana e la Maremma costituiscono al loro interno territori maggiormente uniformi, per geografia fisica e per storia culturale, di quanto non lo siano la Toscana o la Liguria. D'Annunzio è sensibile a questo dato soprattutto in quanto studioso dei miti e delle leggende, degli usi e dei costumi propri dei luoghi. L'autore sa bene quanto la geografia storica

⁷ Un importante lavoro di catalogazione e di archiviazione di questo ampio corpus è stato fatto da Marco Mozzo. La documentazione è accessibile online all'indirizzo http://www.artivisive.sns.it/fototeca_vittoriale.html (ultima consultazione: 02/09/2020) ed è frutto della cooperazione tra la Fondazione del Vittoriale, la Normale di Pisa e il Laboratorio informatico dell'Università di Udine. Tra le fotografie Alinari per esempio c'è la *Dama con mazzolino* di Verrocchio che è riferimento costante nella tragedia *La Gioconda*.

⁸ Henry Thode, storico dell'arte tedesco, era il precedente proprietario della Villa Cagnacco poi acquistata da D'Annunzio nel primo dopoguerra e trasformata nel Vittoriale degli italiani.

si intrecci al folklore in maniera indissolubile e le caratteristiche fisico-geografiche di un determinato spazio geografico contribuiscano alla formazione e alla permanenza o meno di un culto o di una leggenda, nonché a dare conformità al gruppo sociale che abita in un territorio delimitato da elementi naturali.

L'analisi qui condotta ha voluto evidenziare come la presenza di guide e di testi odeporici, soltanto marginalmente considerata letteraria, diventi supporto efficace e originale per lo scrittoio d'autore nel quale convivono i più diversi stimoli, anche inaspettati, che trovano una loro originale strada per entrare nel novero della letteratura propriamente detta.

BIBLIOGRAFIA

- Annamaria Andreoli, *Note*, in Gabriele D'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria*, Milano, Mondadori, 2006.
- Id., *I libri segreti. Le biblioteche di Gabriele D'Annunzio*, Roma, Edizioni De Luca, 1993.
- Id., *Note e notizie*, in Gabriele D'Annunzio, *Tragedie, sogni e misteri*, Milano, Mondadori, 2013.
- Victor Bérard, *Études de géographie ancienne. Noms sémitiques en Grèce*, «Annales de Géographie», 15 (1895), pp. 222-224.
- Id., *La Méditerranée phénicienne*, «Annales de Géographie», 16 (1895), pp. 271-286.
- Id., *La Méditerranée phénicienne*, «Annales de Géographie», 17 (1895), pp. 414-431.
- Id., *La Méditerranée phénicienne*, «Annales de Géographie», 21 (1896), pp. 257-276.
- Id., *Topologie et toponymie antique. Mégare*, «Annales de Géographie», 34 (1898), pp. 363-375.
- Id., *Les Phéniciennes et l'Odyssee*, Paris, Colin, 1902, 2 voll.
- Luigi Vittorio Bertarelli, *Premessa a Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, in *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano, TCI, 1925.
- Id., *Insoliti viaggi. L'appassionante diario di un precursore*, Luca Clerici (a cura di), Milano, Touring editore, 2004.
- Ivano Caliaro, *D'Annunzio lettore-scrittore: le fonti della Fedra*, «Annali d'Italianistica», V (1987), pp. 207-221.
- Ilaria Luzzana Caraci, *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in Id. (a cura di), a *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*, «Geotema», III (maggio-giugno 1997), 8, pp. 3-12.
- Luca Clerici, *Premessa*, in Luigi Vittorio Bertarelli, *Insoliti viaggi*, op. cit., 2004, pp. 7-12.
- Jean Cuisenier, *Le périple d'Ulysse*, Paris, Fayard, 2003.
- Gabriele D'Annunzio, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D'Annunzio tentato di morire*, Milano, Mondadori, 1935.
- Id., *Prose di romanzi* (a cura di Annamaria Andreoli, Niva Lorenzini), Milano, Mondadori, 1997-1998, 2 voll.
- Id., *Versi d'amore e di gloria* (a cura di Annamaria Andreoli, Niva Lorenzini), Milano, Mondadori, 2006, 2 voll.
- Gabriele D'Annunzio, *Tragedie, misteri e sogni* (a cura di Annamaria Andreoli, con la collaborazione di Giorgio Zanetti), Milano, Mondadori, 2013, 2 voll.
- Id., *Taccuini* (a cura di Enrica Bianchetti, Roberto Forcella), Milano, Mondadori, 1985.

- Gabriele D'Annunzio, Guido Boggiani, Georges Hérelle, Edoardo Scarfoglio, *La crociera della "Fantasia". Diari del viaggio in Grecia e Italia meridionale (1895)* (a cura di Mario Cimini), Venezia, Marsilio, 2010.
- Leonardo Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in Cesare de Seta (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 5, Il Paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 367-428.
- Eleonora Duse, Gabriele D'Annunzio, «Come il mare io ti parlo». *Lettere 1894-1923* (a cura di Franca Minnucci), Milano, Bompiani, 2014, p. 994.
- Geert Lemout, Wim Van Mierlo (a cura di), *The reception of James Joyce in Europe*, London, Continuum, 2008.
- Guy de Maupassant, *La Sicile. Palermo*, «Le Figaro», 133 (13 mai 1885), p. 1.
- Id., *En Sicile. Montréal – Les brigands*, «Le Figaro», 157 (6 juin 1885), p. 1.
- Marco Mozzo, *La raccolta di fotografie d'arte di Henry Thode e Gabriele D'Annunzio: un progetto di riordino e archiviazione informatica*, «Quaderni del Vittoriale», 5 (2009), pp. 91-103.
- Benigno Palmerio, *Con D'Annunzio alla Capponcina (1898-1910)*, Firenze, Vallecchi, 1938.
- Corrado Ricci, *Città monumentali: Ravenna. Carattere della sua storia e de' suoi monumenti*, «Emporium», VIII (1898), 48, pp. 469-496.
- Id., *Guida di Ravenna*, Bologna, Zanichelli, 1900.
- Id., *Ravenna*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1902.
- Id., *La serie italiana artistica in Catalogo delle pubblicazioni librerie*, «Emporium», XXX (dicembre 1909), 180, p. 3.
- Carla Pisani, *Carteggio Pascoli-Ricci e carteggio D'Annunzio-Ricci*, in *Filologia e poesia tra Pascoli e D'Annunzio*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 118-133.
- Estelle Sohier, *Ré-imaginer la Méditerranée avec l'Odysée, la carte et la photographie. Victor Bérard, un géographe sur les traces d'Ulysse*, «Annales de Géographie», 709-710 (2016), pp. 333-359.
- Albert Thibaudet, *Homère au cinéma*, «Nouvelle Revue française», 174 (marzo 1928), pp. 1242-1246.

«Mi sono inebriato leggendo il Baedeker». *Gabriele D'Annunzio e le guide di viaggio* – Il rapporto tra la letteratura di viaggio e il laboratorio dannunziano è di natura complessa e articolata. Molte delle opere di D'Annunzio infatti presentano spazi e paesaggi nati sulla scia della letteratura di viaggio e delle guide. I casi di studio particolarmente esemplificativi per osservare questa connessione sono l'opera di Enrico Abbate, Charles Diehl, Edouard Shuré, Ippolite Taine e Victor Bérard. Quest'ultimo è l'autore di un lavoro originale pubblicato a inizio Novecento, *Les Phéniciennes et l'Odysée*, in cui l'autore descrive la sua esperienza di esplorazione “sui passi di Ulisse” grazie a molte carte geografiche e fotografie. In questo saggio sono esaminati alcuni importanti documenti che testimoniano questa relazione tra l'opera di D'Annunzio e quella di Bérard. Inoltre, viene esaminato anche il ruolo che il Touring club italiano, con la sua attività editoriale, ha occupato nella produzione dannunziana attraverso l'esame dei testi presenti al Vittoriale, l'ultima dimora di D'Annunzio sul Lago di Garda.

Parole-chiave: Letteratura; Geografia; Gabriele D'Annunzio; Victor Bérard; Guide di viaggio

«Mi sono inebriato leggendo il Baedeker». *Gabriele D'Annunzio and the travelbooks* – Travel literature is very important to Gabriele D'Annunzio. This presence it is very inspiring to his dramas, many of these impressive landscapes are inspired by travel literature. Case studies to learn more about this relation between D'Annunzio and travel literature are the books of Enrico Abbate, Charles Diehl, Édouard Schuré, Ippolite Taine and Victor Bérard. That one is the author of *Les Phéniciennes et l'Odyssée*, a very original work of the early 20th century. Bérard describes his travel experience in “the footsteps of Ulysses” by a lot of maps and photos. Hi covers Ulysses's journey following the *Odyseey* that is used as “portolano”. In this essay, we are going along some important documents to read in the correct perspective this relation. Also other works have contributed to create the landscape of D'Annunzio' plays as the ones of Touring Club Italiano. The focus of this work is on the travel books that are now in Vittoriale, D'Annunzio's home on Garda's Lake.

Keywords: Literature; Geography; Gabriele D'Annunzio; Victor Bérard; Travel guides